

Da settembre parte l'iniziativa per promuovere la lettura con i ragazzi al pomeriggio

DAI TQ AI "PICCOLI MAESTRI" UN PROGETTO PER LE SCUOLE

ELENA STANCANELLI

C'ero anche io il giorno della prima riunione di TQ, nella sede romana della casa editrice Laterza. Come hanno già raccontato in tanti, è stata faticosa, affollata, appassionata. Sembrava che molti di noi non aspettassero altro da anni, e scalpitavano. Mi è sembrato strano. In quel tempo che, durante la riunione e in seguito nel manifesto, veniva definito «di indignazione solitaria», io avevo conosciuto quasi tutti loro presenti in quella stanza, inventando insieme riviste, siti internet, antologie. Cose piccole, per carità, ma nelle quali ognuno di noi aveva messo energia, capacità. Se TQ si proponeva di «contrastare una preoccupante identificazione tra qualità e quantità in ambito culturale, un ricorso esclusivo a misurazioni numeriche, economicistiche, della conoscenza», perché mai per prima (TQ, generazione trenta quaranta, è femminile, su sacrosanta istanza di alcune ragazze del gruppo) non riusciva a dare valore a quello che altre generazioni avevano prodotto? Mi sembrava incredibile che un gruppo di persone pronte a dare l'assalto al futuro, non avesse la minima idea del passato prossimo. La memoria dei grandi, non è l'unica possibile.

È stato in quel momento che ho pensato a quel nome, i Piccoli Maestri, per il mio progetto. Quando è toccato a me, ho detto subito che l'idea l'avevo copiata da *826 Valencia*, di Dave Eggers, ripresa poi da Nick Hornby a Londra. Ho iniziato il mio intervento dicendo che secondo me gli intellettuali italiani (chiedo scusa a TQ, ma quel «lavoratori della conoscenza» col quale si definisce mi sembra truffaldino oltre che evidentemente brutto) dovrebbero impegnarsi con tutta la loro energia e il loro talento ad aiutare la scuola pubblica. In particolare le scuole medie superiori, il cui rendimento è molto vicino al collasso. Non mi addentrò sulle cause: è compito della politica individuare cause e trovare soluzioni. E io credo nella politica. Altro

ti i libri che amiamo sono scritti da donne e uomini che considerano la scrittura eroicamente distaccata. E che, divenuti scrittori grazie a questa fatica, poi sanno comunicare questa passione. Ed è per questo che l'unica parte che mi piace davvero del manifesto di TQ è quella nella quale si dice che «questo è un invito, aperto a tutti coloro che lavorano nell'ambito della cultura e delle arti, a pensare e ad agire assieme, deponendo egoismi e rivalità». A questa zona di TQ mi sono rivolta parlando del mio progetto, che ho intitolato appunto i Piccoli Maestri. E sarà una scuola dove imparare a leggere. Un doposcuola anzi, dedicato ai ragazzi e le ragazze delle scuole medie superiori, nel quale noi scrittori e scrittrici diventiamo i maestri della materia che amiamo di più, l'unica che conosciamo davvero bene e sulla quale siamo imbattibili: l'amore per la lettura. Nessuno meglio di noi potrà far innamorare qualcuno di Moby Dick, il cane Buck, Julien Sorel, Elizabeth e Darcy... semplicemente perché noi ne siamo innamorati. E non c'è modo migliore per insegnare qualcosa che mettere in comune la propria passione. Invito quindi anche da qui, tutti gli scrittori e le scrittrici (ovviamente anche di generazioni diverse da TQ) che abbiano voglia e un po' di tempo da regalare, a unirsi a noi. Per adesso, grazie all'interessamento della casa editrice Laterza e della Provincia, inizieremo a Roma, da settembre. Ma mi auguro che ogni città possa avere la sua sede per i Piccoli Maestri. E mi auguro che TQ abbandoni un po' di goffaggine politica, il linguaggio fosco e inattuale di certe sue affermazioni teoriche, e faccia pace con quella che secondo me è la sua vera vocazione: un luogo per riflettere, e poi proporre azioni concrete che garantiscano un'eredità culturale alle generazioni che ci seguono.

TQ

“Non posso firmare un manifesto in cui si dichiarano certe cose, con quel linguaggio, ma credo negli impegni concreti. E questo lavoro con gli studenti è aperto a tutti”

IL LOGO
I TQ hanno presentato sul web il loro manifesto suscitando dibattiti tra gli scrittori

motivo per cui non potrei mai firmare un manifesto in cui si dichiara di «osservare il diffondersi del neoliberalismo come un'epidemia dell'Occidente, non solo a causa delle destre ma anche di alcune presunte sinistre e dell'inconcludenza delle altre forze politiche».

Se ritenessi la politica inconcludente, se immaginassi la sinistra come «presunta», non farei niente di quello che faccio. Mi sentirei in ostaggio e immobile. Invece sono semplicemente una cittadina di un paese in crisi, di un mondo in crisi. Il mio mestiere è raccontarlo, e non credo affatto che «non sia più sufficiente dedicarsi, ognuno per sé con distaccata purezza all'arte e alla letteratura». Anzi: credo che questo distacco, che non vedo in giro, sarebbe incredibilmente salutare. Quasi tut-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

